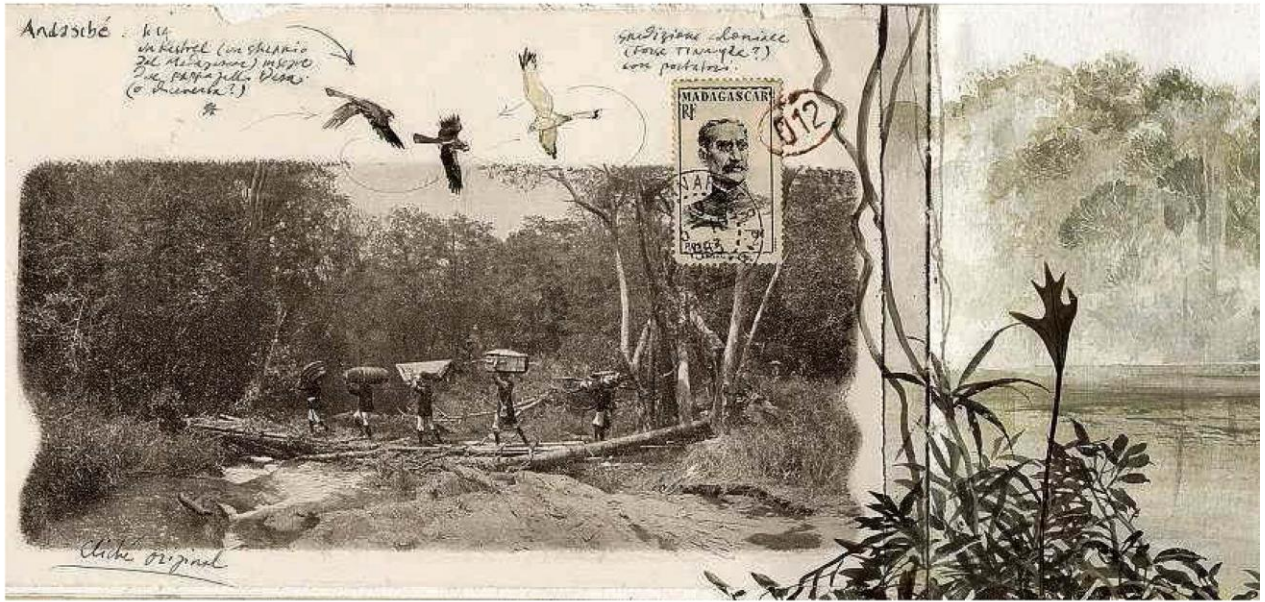


Ambiente e Benessere



L'alba del mondo

Viaggiatori d'Occidente Con taccuini e colori nella foresta pluviale del Madagascar – Prima parte



Il campo base a Rendrendry. Sulla lavagna (n°4) l'ordine del giorno reca la scritta: «Stephano, dessin des bio de Betampona».



I membri della spedizione: a sinistra l'autorizzazione rilasciata dall'autorità malgascia. Questa tavola gioca ironicamente sull'anacronismo della attività di Faravelli quale pittore naturalista. Il disegno riecheggia le fotografie in seppia delle spedizioni del XIX secolo. L'abbigliamento dei componenti – caschi coloniali, Indiana Jones, the African Queen, le guide in perizoma, eccetera – sollecita l'imaginerie delle legendarie spedizioni esplorative. Il documento del tutto apocrofito nella forma è però in sostanza la trascrizione del reale lascia passare consegnatogli a Tamatave.



Il salto dell'Indri, il più grande e affascinante dei lemuri malgasci. L'indri è chiamato dai locali *babakutu* ossia «padre dell'uomo, antenato»: singolare la convergenza con il *nomen genericum* scelto da Linneo per la famiglia dei Lemuridae.



Stefano Faravelli, testo e illustrazioni

Betampona è uno scampolo di foresta primaria nell'entroterra tropicale del Madagascar centro orientale ed è assai simile a come doveva essere il mondo prima che l'uomo facesse la sua comparsa.

Sono stato ingaggiato con il ruolo di «pittore naturalista» – come si usava al tempo di James Cook e Charles Darwin – in una spedizione scientifica dedicata a rettili e anfibi. La mia missione è raggiungere un team di ricercatori già insediati nella foresta e unirmi a loro per descrivere con l'inattuale esattezza dei miei acquarelli la vita segreta della fauna più stravagante che esista al mondo.

È stato lo scienziato torinese Franco Andreone, un anno fa, a schiudermi questa collaborazione con il Museo regionale di scienze naturali di Torino: mi propose di creare un *carnet de voyage* che proiettasse l'illustrazione scientifica oltre l'intenzione didattica, nel glamour della narrazione dipinta, anacronisticamente e poeticamente, ma secondo una tradizione rigorosa e mirabile che precedeva l'avvento della fotografia.

La spedizione alla quale mi sarei aggregato, mi disse, studierà l'ecologia e le preferenze ambientali dei rettili e degli anfibi della foresta e andrà alla ricerca di nuove specie da descrivere, come capita ancora oggi in Madagascar. Franco mi mostrò in quell'occasione la fotografia di una piccola rana verde da lui scoperta proprio a Betampona e che oggi porta il suo nome: la *Boophis andronoi*.

Ed eccomi qui, con i miei taccuini e colori, su piste di terra rossa che in caso di pioggia diventano fiumi di fango, alla volta della «Grande Collina» (questo significa Betampona), la riserva naturale integrale di primo livello istituita dai francesi nel 1937 e accessibile solo ai ricercatori. Ho con me il permesso, firmato dal *directeur de la réserve* , dottor Rakotomamonjy; ed è già stata una fortuna ottenerlo. Ma un'altra avventura mi aspetta, più esigente: raggiungere quella collina impervia e selvaggia che vedo laggiù, oltre i monconi del vecchio ponte colo-

niale che un tifone si è portato via qualche anno fa.

Sono a Nosybe, ultimo villaggio sulla «carrozzabile» che arriva da Tamatave, poche capanne costruite con *ravenala* (la «palma del viaggiatore») e bambù. Scendo al fiume e carico il bagaglio su una rozza piroga, scavata in un tronco d'albero. Un Caronte sdentato mi traghetta sull'altra sponda in compagnia di una signora con due galline e una cesta di *litchi* . Qui il più spangherato e rugginoso dei *taxibrousse* , l'immancabile *taxi collectif* africano, mi porterà fino a Fontsimavo, dove ogni pista finisce e un sentiero serpeggia tra torrenti da guardare e rossa laterite fin sulla vetta di Betampona.

Prima di inerplicarmi devo arruolare due portatori e mi sento un po' come il leggendario esploratore Richard Burton mentre arranco sotto un sole equatoriale dietro ai giovani scalzi che reggono in testa le cassette con le derrate comprate a Tamatave per confortare i miei amici accampati nella foresta.

Finalmente raggiungo Rendrendry, l'ultimo avamposto umano in faccia alla visione struggente della foresta pluviale, antica decine di migliaia di anni. Le capanne sono costruite su palafitte, caratteristica questa tipica delle abitazioni dell'etnia *Betsimisaraka* presente sulla costa orientale. Il villaggio ospita anche un campo base per guide e ricercatori: bungalow dotati di candeie e zanzariere promettono rustici comfort e un pannello solare garantisce un minimo di risorse energetiche per uniche finalità scientifiche.

Il mio bungalow si affaccia su un macchione di bambù, dove assisto alla colazione mattutina dell' *apalemure* dorato sugli steli altissimi del *volohosy* , il bambù gigante del Madagascar, una pianta che contiene un'altissima concentrazione di cianuro. Questa prosimmia è una delle cento specie di mammiferi a maggior rischio di estinzione e forse l' *apalemure* dorato sparirà prima che gli zoologi capiscano come funziona il metabolismo di questa prosimmia, che ingerisce ogni giorno una dose di veleno